

“La saga del Burchia” (Albatros Editore) , in cui rappresento la storia piuttosto avventurosa dei miei avi, a partire dal bisnonno, Bartolomeo Fruttini , detto “il Burchia”. Figlio di Domenico e di Pedini Maria, capostipite della famiglia : da perugino nel 1859, ad appena 17 anni , lo racconto nel mio libro. Egli, munito di uno degli 800 sgangherati fucili provenienti da Arezzo , ch  gli chassepot a retrocarica lo avrebbero coinvolto 11 anni dopo a Mentana, era nella difesa della citt , al Borgo XX Giugno. Perugia si era ribellata al Pontefice per aderire allo Stato di Piemonte e Sardegna, proteso con la spedizione dei Mille verso l’unit  d’Italia. Dopo la sfortunata reazione dei giovani perugini alle truppe papaline, si arruola alle truppe dei Cacciatori del Tevere al comando di Luigi Masi, intendente per l’Umbria della strategia egemone di Cavour. Il tentativo   di sollevare le popolazioni dell’Alto Lazio, come Viterbo e Bagno Regio. Ma le vicende furono anche questa volta alterne e poco esaustive. Ma nel frattempo il XIV Giugno del 1860 i bersaglieri entrano a Perugia e scacciano i papalini dalla citt . Questa volta definitivamente. E Bartolomeo pu  rientrare alla sua magione di San Martino in Campo. Ma la sua vocazione era per la battaglia . Partecipa alla Campagna garibaldina dell’ Agro Romano al fianco di Garibaldi . Nella battaglia di Monterotondo del 1867, fu gravemente ferito. Rientrato a Perugia divenne in breve tempo esponente di spicco dei socialisti anarchici, sempre oggetto di indagine da parte del delegato di pubblica sicurezza, in una Perugia ora sotto l’egemonia del governo sabauda, da poco governo d’Italia. Ma fu anche bottegaio, uomo di affari e mediatore nella compravendita di bestiame; proprietario terriero e immobiliare in “quell’ dell’Elce” ed infine anche imprenditore tessile ed edile. Da rivoluzionario “mangiapreti” nel regime pontificio ad anarchico proletario in quello sabauda: la coerenza ideologica ci sta tutta.

Il movimento anarchico e le sue connotazioni internazionali, in questo scenario di contrasti sociali ed economici, avendo come comprimario il mio bisnonno, Bartolomeo Fruttini detto il Burchia, assume in se stesso i primordi di una lotta di classe, nell’alveo della dialettica del marxismo-leninismo sul “plus valore” che contrappone la rendita dei nobili e dell’alta borghesia, al reddito, nella sua articolazione e contestazione, fra reddito da lavoro del proletariato e reddito da capitale della bassa-media borghesia.

La Perugia della seconda met  dell’ ‘800, in cui visse il Burchia la sua giovinezza e gli anni della sua maturit , con le sue idealit  e contraddizioni pragmatiche. La citt  e la provincia, di atavica tradizione agricola, una classe dirigente divisa in due: nostalgica papalina da una parte e vigorosa sabauda dall’altra; una classe di mezzadri, operai di filanda, garzoni di bottegai e artigiani ma nel contempo, a volte, artigiani e bottegai loro stessi: ruoli e interessi si sovrappongono per confondersi in un coacervo di ideali, interessi e comportamenti di contestazione anarchica che comunque preludono al socialismo del ‘900 e al comunismo del socialismo reale della rivoluzione bolscevica. In tale scenario Bartolomeo Fruttini dirige il movimento anarchico perugino, nel tentativo di traghettarlo ad una sponda di socialismo legalitario e riformista.

La metamorfosi di una cultura laica: da anarco socialista a borghese liberal-capitalista. Una scelta di giovent  di Bartolomeo, che parte dall’esperienza garibaldina dal 1859 al 1867 , volta alla realizzazione dell’unit  d’Italia con il superamento della “questione romana” e che si trasforma , attraverso gli equivoci di un bottegaio- proletario, e le contraddizioni fra ideali di eguaglianza e riscatto sociale, in un personaggio unico nel suo genere. Generoso nel sostenere economicamente le famiglie degli anarchici arrestati ed attento agli affari di bottega, abile mediatore nella compra-

vendita di bestiame , allora strumento di sviluppo agricolo. Da Bartolomeo si passa poi, alla fine degli anni dell' '800 al figlio Ferruccio, socialista in evidenza nello scenario cittadino, ma anch'egli imprenditore commerciale, espressione di una contraddizione in termini: proletario/borghese. Nel 1893 Ferruccio Fruttini, figlio di Bartolomeo fondò la prima sezione dei socialisti a Perugia.

Nel primo ventennio del '900, con la prima guerra mondiale , lo sviluppo dell'economia, anche di commesse belliche per la difesa nazionale e l'arricchimento post bellico della borghesia dei commerci e della finanza, accentua la differenza delle classi, seppure ne incrementa , in differenti aliquote di giustizia sociale , nella ricezione di reddito da lavoro e da capitale, il livello della qualità della vita. In particolare la vita della Perugia cittadina si pone, con qualche differenza di benessere e soddisfazioni primarie, in un gradino in più rispetto alla Perugia della campagna, della povertà dei casengoli, dei mezzadri e degli stessi, seppur rari, contadini-agricoltori proprietari della terra da loro coltivata e abitata. Tuttavia sono i prodromi efficaci nella formazione di "uno zoccolo duro" nella diffusione del benessere sociale ed economico. In tale prospettiva di crescita economica e sociale della classe medio borghese, Ferruccio Fruttini si inserì con molteplici interessi di attività commerciale:dalle forniture agroalimentari all'esercito, fino alla gestione del bar pasticceria , ex Baduel , poi Falci, in Corso Vannucci.

Il fascismo, già dagli anni prebellici '15-'18, comincia ad affermarsi nelle menti e nei cuori di coloro che rivendicano un maggior ruolo e importanza alla nazione italiana, una linea di cultura e di politica di governo, enfatizzata dall'antico vate Gabriele D'Annunzio (il cuore e l'istinto) e resa operativa, in strategia, obiettivi ed organizzazione dalla capacità di leadership di Benito Mussolini (la mente e l'azione) . La guerra vittoriosa del 15-18 se, per un verso, ha provocato centinaia di migliaia di morti, soprattutto fra le classi più povere e disagiate, dall'altro ha sollecitato nuovi interessi, aspirazioni, ambizioni. Si conferma l'idea hegeliana della guerra come fonte di rigenerazione sociale ed economica.Si sente la necessità di un cambiamento e di una rivalse se non anche di rivalutazione culturale , verso l'anarchismo, il nichilismo, il sovversivismo; ma soprattutto una barriera della borghesia verso il pericolo bolscevico, organico alla rivoluzione proletaria del 1917. In tale scenario i figli di Ferruccio Fruttini, Manlio (detto Rino) e Lamberto , influenzati dagli antichi retaggi anarcosocialisti del padre e del nonno, divengono attivi sostenitori della rivoluzione fascista, entrambi aviatori , coraggiosi e intemerati : Manlio con "Distintivo d'onore per ferita fascista" e Lamberto con Medaglia d'oro nella guerra contro i rivoluzionari bolscevici di Spagna. Entrambi in sintonia di ideali con il loro cognato Augusto Agostini, fascista della prim'ora, marito di Vera Fruttini, , punto di riferimento, insieme a Giuseppe Bastianini del fascismo umbro. Augusto divenne Generale della Forestale durante il ventennio.